



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 27 marzo 2025

1. Finirà anche questa notte che adesso ci abbuia, e i sogni e la fede nei diritti e nella libertà di tutti continueranno a esistere.
2. Stati Uniti d'Europa: è davvero realizzabile? Oggi la "nazione europea" esiste nel pensiero (e nel sogno) ma non esiste affatto nella realtà.
3. L'annuncio di Trump: tariffe del 25% su tutti i veicoli importati, e attacca sulla Groenlandia: la prendiamo, ci serve.
4. Riscossione: persi 538 miliardi di tasse non pagate, è possibile incassare solo il 45% dei crediti. Upb e Corte dei conti contro la rottamazione.
5. Decreto Bollette, il governo boccia aumenti di spesa, niente rinvio per le polizze catastrofali e riammesso solo il bonus elettrodomestici.
6. Nel 2024 sale al 23,1% la popolazione a rischio povertà, cala il reddito delle famiglie, il rapporto Istat.
7. Esiste un'asimmetria pesante tra la diffusione mensile dei dati sull'occupazione e la comunicazione appena due volte l'anno del livello di povertà assoluta.
8. Pnrr, troppi ritardi, il ministro Giorgetti chiederà all'Ue il rinvio di un anno: la spesa è arrivata a 63,5 miliardi, metà dei 122 incassati.
9. Pensioni, il 53% è sotto i 750 euro.
10. Assarmatori, missione a Bruxelles sull'Ets. Il Consigliere Cnel Stefano Messina: rischiamo anche la desertificazione di Gioia Tauro.

---

### Melania Mazzucco - La luna, i diritti, e il passo indietro- Repubblica

**La luna è divina.** Millenni prima che gli astronomi scoprissero che è un globo di roccia, condannato dalla forza gravitazionale a ruotare intorno alla terra e, insieme con essa, intorno al sole, **i mortali ne avevano riconosciuto la sacralità.** Maschile, nella mitologia mesopotamica, giapponese e norrena. Femminile in quella mediorientale, mediterranea e poi occidentale. I greci la chiamavano **Artemis**, gli Etruschi **Artume**, i romani **Diana**. Vergine casta, cacciatrice e solitaria, patrona di animali selvatici, fanciulle, levatrici. **Terribili le sue vendette, dolce la sua protezione.** La scelta della Nasa di **intitolare Artemis il prossimo programma** - la missione che nel 2027 ricondurrà gli abitanti del pianeta azzurro sull'astro d'argento, per studiarvi le condizioni per viverci - era dunque un dovuto risarcimento al fatto che il programma precedente, che **nel 1969 portò i primi umani sul satellite, era intitolato invece ad Apollo, il dio del Sole maschio, di lei gemello;** e che finora, nei sei allunaggi, sia stato accordato solo a maschi (dodici) il privilegio di calpestare il sacro suolo del corpo celeste. Del resto i distributori italiani avevano tradotto Uomini sulla luna il neutrale titolo **Destination Moon** del



film di George Pal, che nel 1950 aveva profetizzato l'allunaggio. **Che venisse anche il turno delle astronave, era l'altro riconoscimento** - per quanto tardivo - **che la rivoluzione femminile del XX secolo si è ormai compiuta.** Che poi l'equipaggio dovesse includere un membro non bianco ("*persona di colore*") e un astronauta "*internazionale*" **pareva l'annuncio che il XXI secolo sarà di tutti** - anche degli esclusi, finora, dalla storia dominante, gli oppressi, i discriminati, e gli altri, di qualunque nazione siano cittadini. Questi obiettivi sono spariti dalla pagina del programma Artemis sul sito della Nasa. Un aggiornamento del linguaggio? O qualcosa di più subdolo: una cancellazione? **Sarebbe - per parafrasare la celebre frase di Neil Armstrong - un gigantesco passo indietro nella storia dell'umanità.** Un flash back straniato, anacronistico. Un ritorno agli scienziati maschi bianchi e barbuti del film di Méliès, di cui ho scritto su queste pagine due mesi fa. Alla luna-colonia, proprietà privata di chi detiene il potere sulla terra. Così del resto l'ha raccontata la letteratura fantastica del secondo Novecento, che **usiamo oggi definire distopica**, mentre forse era soltanto visionaria - e perfino realistica. Nei romanzi e nei film di fantascienza, l'universo è spesso uno spazio invaso e colonizzato, dominato da spietate dittature classiste. Pochi, pochissimi, controllano risorse, ricchezze, mezzi di trasporto; **molte, quasi tutti, sono forza lavoro e schiavi sventurati**; i coraggiosi ribelli sono destinati a epiche rivolte e a fughe che possano condurli oltre le galassie conosciute. **Ma la luna - signora delle acque, delle maree e del sangue - custodisce il suo lato oscuro, e nessuno può possederla.** Poiché non è solo l'insospitale detrito di remote collisioni, appartiene all'immaginario che è, per definizione, il luogo dell'alterità. Si possono eliminare gli obiettivi dal programma, per compiacere l'opinione pubblica suprematista, ma non fermare la storia. **La luna è anche la signora del tempo, inesorabile nel suo sorgere a ogni tramonto del sole.** Nel prossimo equipaggio ci saranno comunque astronave e astronauti di ogni colore e provenienza, perché anche la terra gira, e ogni giorno Apollo scaglia i suoi dardi. **Finirà anche questa notte che adesso ci abbuia:** ma se pure venissero relegati nel lato in ombra della luna, i sogni e la fede nei diritti e nella libertà di tutti continuerebbero a esistere.

### Ferdinando Adornato – L'Europa non si è fermata a Ventotene – Il Messaggero

**Stati Uniti d'Europa: è davvero un sogno realizzabile?** Porsi questa domanda sarebbe stato certamente un modo più intelligente di discutere del Manifesto di Ventotene, evitando l'ennesima puntata della stucchevole guerra ideologica tra fascismo e antifascismo, con la politica perennemente prigioniera di un "*passato che non passa*". Viceversa, **le sollecitazioni del presidente Mattarella** a dimostrarsi "*statisti coraggiosi, capaci di decisioni veloci*" dovrebbero **obbligare tutti a cambiare i vecchi schemi mentali**, per essere all'altezza degli sconvolgimenti che abbiamo di fronte. **All'epoca di Spinelli e di Rossi gli Stati Uniti d'Europa erano, appunto, un magnifico, visionario sogno.** E guai a smarrirlo: perché è l'unico capace di evocare l'orizzonte di un'Unione "potenza tra le potenze", protagonista del governo del mondo. Però, se vogliamo (e dobbiamo) essere realisti, bisogna sapere che, allo stato attuale, esso resta ancora un sogno. Ci sono, infatti, almeno due grandi ostacoli alla sua realizzazione. Il primo riguarda l'andamento della nostra storia. L'editoriale L'Europa non si è fermata a Ventotene. **Negli ultimi decenni si era diffusa l'idea che la globalizzazione avrebbe decretato il tramonto degli Stati-nazione.** Non è andata così. L'arena mondiale ancora si caratterizza come una partita a domino nella quale nuovi grandi Stati-nazione, come Cina e India, si confrontano con lo Stato-nazione americano (ringalluzzito da Trump), mentre **Putin ripercorre la strada imperial-nazionalista.** Si nascondeva, in quell'errata previsione, un imperdonabile abbaglio: la confusione tra l'oggettivo indebolimento delle sovranità statuali e il declino del concetto di nazione. Al contrario: i nazionalismi del nostro Continente hanno certo perso ogni antico istinto aggressivo (merito dell'Unione!) ma **la maggior parte degli europei**



**continua, comunque, a identificarsi, fortemente, nella propria nazione.** Persino i Paesi "più europeisti" non si rassegnano al superamento del concetto di nazione e alla perdita delle prerogative della propria sovranità. **Il secondo grande ostacolo riguarda il tema dell'identità.** E' indubitabile, infatti, che il progetto federale, per compiersi davvero, avrebbe bisogno di un "idem sentire" culturale, perfino spirituale, che legni le diverse nazioni intorno a riconosciute radici comuni. Ma bisogna ammettere che, purtroppo, non c'è accordo su quali esse siano. Eppure la nostra storia racconta, con chiarezza, **l'origine identitaria della "nazione europea".** Essa è sempre stata disegnata, da San Tommaso fino a Hegel, come quella di un soggetto fondato sul "primato della persona", considerato il vero motore della vita pubblica. **Dal diritto costituzionale greco-romano alla diffusione del Cristianesimo,** dalla magnificenza del Rinascimento alla potenza della stagione dei Lumi, la nostra identità poggia su tre chiare parole: persona, libertà, responsabilità. In sostanza, le nostre democrazie sono certamente figlie del matrimonio tra il Cristianesimo e l'illuminismo umanista. **Ma attenzione: proprio su questo l'Europa si divide.** Il rifiuto della Convenzione, guidata da **Giscard d'Estaing** all'inizio del secolo, di inserire nella nuova Costituzione il riferimento alle radici cristiane, ne è stato un probante esempio. **La secolarizzazione ormai dominante** (in specie nell'Europa occidentale) impedisce a diverse leadership, e ai loro popoli, di accettare qualsiasi riferimento pubblico alle nostre tradizioni religiose. Tanto per capirsi, quei riferimenti che negli Stati Uniti d'America sono (da sempre) pane quotidiano della democrazia. Di conseguenza, oggi, la "nazione europea" esiste nel pensiero (e nel sogno) ma non esiste affatto nella realtà. Il fatto è che, dopo la Seconda guerra mondiale, **la nuova Europa, finalmente pronta a rigettare i sistemi totalitari** (che essa stessa aveva "inventato") **non è stata però capace di ritrovare il baricentro della sua secolare storia culturale** e morale. Un handicap che proietta la sua ombra fino ai nostri giorni. Avendo presenti questi due enormi ostacoli, quale via si può allora seguire per dare comunque una cornice identitaria (di cui abbiamo urgente bisogno) all'unità europea? Viene in soccorso il pensiero di **Edgar Morin**: "*Soltanto mostrare l'unità attraverso le sue diversità può aiutare gli europei a diventare europei*". Un orizzonte che si potrebbe definire "*unità nelle differenze*": accettando, "*bon gré, mal gré*", **che la forza della cultura europea sia proprio quella di restare plurale e articolata.** In altri termini: un forte legame spirituale e civico tra tutti i nostri Paesi capace di affermarsi nonostante le difformità culturali e religiose. **Considerare l'Europa una "nazione delle nazioni".** ecco l'unica cornice culturale possibile per consolidare oggi la nostra unità, mettendo da parte la retorica di Ventotene. Del resto era proprio questa l'idea di **Alcide De Gasperi** che, pur non disdegnando il progetto federalista, pensava che era "sopra un'associazione di sovranità nazionali, basata su istituti costituzionali democratici" che le nuove forze dell'Europa libera avrebbero potuto affrontare il futuro. Il che oggi vuol dire **implementare l'assetto confederale attraverso un diffuso ricorso alla "cooperazione rafforzata"**, in specie sui temi della politica estera e di difesa. Superando, allo stesso tempo, ogni residuo ostacolo alla formazione di un debito comune. Neanche questo è facile nell'Europa di oggi. Ed è certamente un orizzonte meno romantico del sogno federale. Ma in realtà, a ben pensarci, è l'unico che, nel lungo periodo, possa tenerlo in piedi.

~

### **Giuliana Ferraino – Dazi sulle auto, l'affondo di Trump – Corriere della Sera**

Il giorno dopo la missione del commissario Ue per il commercio, Maros Sefcovic, a Washington, Donald Trump annuncia nuovi dazi del **25% su tutte le auto importate negli Stati Uniti, dal 2 aprile.** «*Procederemo con dazi permanenti del 25% su tutti i veicoli prodotti fuori dagli Usa*», ha dichiarato ieri il presidente americano nello Studio Ovale. **Le tariffe, quindi, si applicheranno anche alle auto importate da Canada e Messico,** i due maggiori partner commerciali, legati da un accordo di libero scambio. Ma non è chiaro se colpiranno pure i



componenti. **Ursula von der Leyen, però, non si arrende.** Pur dichiarandosi «*profondamente rammaricata*», la presidente della Commissione europea, afferma che «*l'Ue continuerà a cercare soluzioni negoziate, salvaguardando al contempo i suoi interessi economici*». E ribadisce che «*le tariffe sono tasse: cattive per le imprese, peggio per i consumatori ugualmente negli Stati Uniti e nell'Unione europea*». Secondo la Casa Bianca i dazi, invece, **servono a raccogliere entrate per compensare i tagli fiscali promessi** e rilanciare la manifattura domestica: Trump punta a raccogliere 100 miliardi di dollari. Ma per l'industria automobilistica — compresa quella Usa — **l'impatto rischia di essere pesante.** Anche le case statunitensi dipendono dalle catene di fornitura globali, perciò il risultato potrebbe essere **un aumento dei prezzi al consumo e un rallentamento delle vendite.** Con impatto su investimenti e crescita. Il premier canadese **Mark Carney ha già detto che Ottawa risponderà «presto»** con misure di ritorsione, sottolineando che l'annuncio di Trump è «*un attacco diretto ai lavoratori canadesi*». Proprio i timori di un'escalation della guerra commerciale, con ricadute pesanti sull'economia, ieri **hanno fatto cadere Wall Street**, dopo tre sedute positive. Il Nasdaq ha chiuso in calo di circa il 2%, l'indice S&P 500 dell'1,12% e il Dow Jones a -0,3196. Nvidia, il produttore dei chip per l'AI ha perso il 5,27%, **Tesla è scivolata dell'1,28% (dall'inizio dell'anno il calo è dei 32%)**, ma in rosso sono finiti anche **i principali titoli dell'automotive.** I nuovi dazi sull'auto si aggiungono ai **dazi «reciproci» che scatteranno dal 2 aprile**, «*il giorno della liberazione*». Secondo il presidente queste misure bilanceranno le imposte applicate dagli altri Paesi alle merci americane. Per contenere la spesa pubblica, intanto **l'amministrazione continua a usare la scure in settori fondamentali.** Ieri il dipartimento della Sanità ha annullato all'improvviso più di **12 miliardi in sovvenzioni federali agli Stati.** L'auto potrebbe essere solo un assaggio. Il commissario Sefcovic ha avvertito che la Casa Bianca potrebbe imporre dazi del 20% sulle importazioni da tutti i 27 Stati membri dell'Ue dalla prossima settimana. **Una prospettiva «devastante» per l'economia europea** ha sostenuto (senza successo) nei suoi colloqui, martedì, con il **segretario al Commercio Howard Lutnick**, il rappresentante **Jamieson Greer e Kevin Hassett (Nec).** Nel mirino ci sono «*i prodotti farmaceutici e il legname*», ha affermato Trump. L'Europa ha già preparato un pacchetto di misure da 26 miliardi, che si applicherà dal 12 aprile, reso noto dopo i dazi Usa su acciaio e alluminio. Ma Ursula von der Leyen prende tempo per «*valutare questo annuncio, insieme ad altre misure che gli Stati Uniti stanno prevedendo nei prossimi giorni*». **Gli effetti però si fanno, già sentire, anche in Italia.** È bastata la sola minaccia di dazi al 200% **sul vino a paralizzare il settore, con spedizioni bloccate e milioni di bottiglie ferme nei porti.** Ma la premier italiana **Giorgia Meloni rassicura:** «*L'agroalimentare si tutela dai dazi con la diplomazia*», ha detto ieri in visita al villaggio «Agricoltura E», prima di partire per Parigi.

### **Gianni Trovati –Fisco, 538 miliardi persi – Il Sole 24 Ore**

Alla fine di gennaio il ciclopico magazzino della riscossione, quello in cui si accumulano tutti i debiti fiscali non pagati da cittadini e imprese, **era arrivato a valere 1.272,9 miliardi di euro.** Ma il punto è un altro. Perché per la prima volta lo Stato ha deciso di radiografare lo sterminato cimitero degli arretrati, per capire come sono articolate le sue componenti e quanta parte di questa lunga storia fiscale sia ancora recuperabile, cioè trasformabile in incassi. E **i numeri raccontano molte cose, con il loro linguaggio efficace.** Il velo si è alzato ieri mattina in commissione Finanze al Senato, dove sono in corso le audizioni dell'indagine conoscitiva sulla gestione del magazzino della riscossione. Le cifre chiave sono state portate a Palazzo Madama da **Roberto Benedetti**, il presidente della commissione tecnica creata in attuazione della delega fiscale che sotto **la regia del viceministro Maurizio Leo** ha avviato l'operazione verità. Obiettivo della commissione è dare alla politica un set di strumenti da scegliere per agire. E il



primo attrezzo sono appunto i numeri. In sintesi: dei 1.272,9 miliardi di euro di cartelle ancora nella lista dei crediti di Stato, enti territoriali, istituti previdenziali e ordini professionali **solo il 44,6%, cioè 567,85 miliardi, hanno ancora qualche «aspettativa di riscossione»**. Altri 537,75 miliardi, **il 42,3%, sono persi**, perché figli di crediti dovuti da persone decedute, società cancellate dal registro delle imprese, soggetti con procedura concorsuale chiusa o contribuenti che a giudicare dall'anagrafe tributaria sono nullatenenti e quindi non hanno beni aggredibili. C'è poi una terza famiglia, minore, di arretrati: sono i 167,31 miliardi (13,1% del totale) che hanno un «profilo di riscuotibilità non determinabile»: qualche chance, insomma, può ancora esserci, ma non è misurabile, per esempio perché il fallimento è in corso o le attività di riscossione sono state sospese ma non ancora cancellate. Una mole del genere non cresce ovviamente in un giorno. Il censimento riguarda gli annidai 2000 a 2024, e la percentuale di debiti finiti in cavalleria cresce inevitabilmente con il passare del tempo. **Il conto sarebbe stato ancora più alto** se, come calcolato dal dipartimento Finanze, 326 miliardi non fossero stati cancellati in autotutela e altri 95,8 non fossero sfumati in rottamazioni e stralci. Al netto di queste partite, **il tasso di riscossione è al 9,6%, e si ferma sotto la metà rispetto a quello dei crediti annullati (22,5%)**. I dati forniti sempre ieri al Senato dal direttore generale delle Finanze **Giovanni Spalletta** permettono di fare un passo ulteriore in questa foresta infinita di vecchie partite fiscali. Le tabelle della memoria consegnata ai senatori raccontano nel dettaglio gli snodi di questa ricca storia dell'evasione da riscossione italiana. **Una storia, prima di tutto, universale, che riguarda tutti. Da Vipiteno a Capo Passero**, la foresta cresce ovunque, con un vigore che segue la geografia economica nazionale. Lombardia, Lazio e Campania raccolgono da sole il 50% delle mancate riscossioni: al Nord, dove abita il 56,6% degli italiani, si incontra il 42% degli incassi sfumati, al Centro il 19,9% dei residenti concentra il 28,2% dei debiti mentre al Sud, che ospita il 33,5% dei cittadini, c'è il restante 29,8% delle riscossioni saltate. I lavoratori dipendenti titolari di qualche partita arretrata con il Fisco sono 15,53 milioni e cumulano il 71,3% delle cartelle, ma perdono la loro centralità quando si guarda ai valori in gioco, perché i loro debiti pesano "solo" per il 23,4% del magazzino. (...) **Molti devono poco, relativamente pochi devono molto, tutti devono qualcosa**. Nasce da qui la piramide dell'Italia del Fisco non pagato, che poggia su 221 milioni di cartelle (il 75,9% del totale) inferiori a mille euro, e trova il proprio vertice nelle 290mila partite da oltre 500mila euro di valore unitario. Un'architettura del genere ha alimentato le spinte ricorrenti agli stralci dei mini-debiti, che fanno qualche pulizia nel magazzino ma finiscono per abbracciare quasi sempre le somme dovute a enti locali o agli istituti previdenziali. Una soluzione, però, serve. Anzi, più soluzioni, perché il problema ha almeno due facce: occorre chiudere nel modo meno rovinoso possibile il magazzino, ed evitare che se ne riformi un altro ai ritmi attuali che **vedono crescere di circa 65 miliardi all'anno la mole degli arretrati**. Sul primo versante, si intensifica la spinta di operatori privati o pubblici alternativi all'agenzia della riscossione, che si candidano a gestire gli arretrati ancora circondati da qualche speranza e talvolta vantano percentuali di riscossione migliori dell'agente nazionale. In lista c'è **Amco**, la società del Tesoro che con **l'acquisizione di Exacta** affianca la riscossione fiscale al suo core business rappresentato dalla gestione degli Npl, ma anche i concessionari privati già attivi con migliaia di enti locali. Una platea più ampia di attori potrebbe investire anche la riscossione del futuro, che però ha bisogno di stringere anche i bulloni delle regole. (...) Meglio se in fretta. **Perché ogni giorno il magazzino cresce di circa 18 milioni. Domeniche comprese.**

~

**Gian Maria De Francesco – Decreto bollette il governo dice no a nuovi aumenti di spesa  
– Il Giornale**



Niente rinvio delle polizze catastrofali, sì allo sconto in fattura per usufruire del bonus elettrodomestici. Due emendamenti di Fdi al dl Bollette dichiarati inammissibili in commissione Attività produttive alla Camera ieri hanno creato un piccolo "caso", più politico che di sostanza vista la minima portata delle richieste di modifica. Tant'è vero che **in serata i ricorsi hanno premiato quello sullo sconto per gli elettrodomestici**, ma non quello sull'obbligo di assicurazione. Si può, tuttavia, affermare che **si sia plasticamente manifestato una sorta di «spartiacque»** tra i pezzi di maggioranza molto sensibili alle istanze del mondo produttivo e quelli, invece, più **attenti alla sostenibilità dei conti pubblici**, già messi alla prova dai circa 3 miliardi di interventi per far fronte al caro-energia. La proposta di modifica del bonus, avanzata da **Silvio Giovine** (Fdi), puntava ad evitare il click day (ossia il giorno nel quale i rivenditori devono inserire i dati degli sconti applicati rischiando, talvolta, di non ottenere nulla per i clienti, ndr) introducendo il meccanismo dello sconto in fattura, lo stesso utilizzato per il Superbonus. LAires, l'associazione dei retailer elettrodomestici specializzati, aveva chiesto di adottare una **strategia alternativa per non penalizzare la clientela dei negozi fisici**. Da qui l'emendamento per applicare lo sconto immediatamente sull'acquisto. Identico discorso per il rinvio dell'**obbligo di assicurazione contro le catastrofi naturali**, misura per le imprese che dovrebbe entrare in vigore il primo aprile. La proposta di Fratelli d'Italia, a prima firma del deputato Riccardo Zucconi, mirava a rinviarne l'applicazione di sette mesi, sollecitando una riflessione più ampia su premi, accertamenti e sanzioni. Non è andata a meglio a **Marco Osnato**, responsabile economia di Fdi, che **proponeva di non far salire al 50% la tassazione sulle auto aziendali** concesse come fringe benefit lasciandola al 25% per quelli concessi in uso promiscuo dal primo luglio 2020 al 31 dicembre 2024, nonché i veicoli ordinati dai datori di lavoro entro il 31 dicembre 2024 e concessi entro il 30 giugno prossimo. Come detto, **gli aggravii di spesa sono stati attentamente passati al setaccio** dal presidente leghista della commissione **Alberto Gusmeroli**. Ma, al di là degli esiti dei ricorsi, è evidente che in maggioranza c'è chi, da una parte, vuole un segnale concreto a favore del mondo produttivo, mentre dall'altra si staglia la figura del **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti**,

### **Carlo Marroni –Nel 2024 sale al 23,1% la popolazione a rischio povertà - Il Sole 24 Ore**

Rischio povertà in aumento, cala il reddito delle famiglie. Il report dell'Istat sulle condizioni di vita delle famiglie per gli anni 2023-2024 pur dando **un quadro generale di sostanziale stabilità**, indica che la popolazione a **rischio di povertà o esclusione sociale** (indicatore composito Europa 2030) nel 2024 è pari **al 23,1%, in aumento dal 22,8% nel 2023**, per un totale di circa 13 milioni e 525mila persone. Si tratta degli individui che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni: a rischio di povertà, in **grave deprivazione materiale e sociale o a bassa intensità di lavoro**. Sono considerati a rischio di povertà - precisa **l'Istituto presieduto da Francesco Maria Chelli** - gli individui che vivono in famiglie il cui reddito netto equivalente dell'anno precedente (senza componenti figurative o in natura) è **inferiore al 60% di quello mediano**. Nel 2024, risulta a rischio di povertà il 18,9% (lo stesso valore registrato nel 2023) delle persone residenti in Italia (vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore a 12.363 euro), per un totale di **circa 11 milioni di individui**. Sostanzialmente stabile e pari al 4,6% (era 4,7% nel 2023) risulta la quota di popolazione in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (oltre 2 milioni e 700mila individui), **la quota cioè di coloro che, nel 2024, presentano almeno 7 segnali di "deprivazione" dei 13 individuati dal nuovo indicatore Europa 2030**; si tratta di segnali riferiti alla presenza di difficoltà economiche tali da non poter affrontare spese impreviste, non potersi permettere un pasto adeguato o essere in arretrato con l'affitto o il mutuo, ecc. Qualche cifra per dare uno spaccato più immediato: **è di 30.039 euro il reddito netto familiare mediano nel 2023**, circa 2.503 euro al mese, oltre il



**10% gli occupati a rischio di povertà lavorativa** (si definisce a rischio di povertà lavorativa un individuo che vive in una famiglia a rischio di povertà e ha lavorato per più della metà dell'anno) **e il reddito reale del ricco Nord-est è sceso del 4,6%**. Gli individui che nel 2024 vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (cioè con componenti tra i 18 e i 64 anni che nel corso del 2023 hanno lavorato meno di un quinto del tempo) sono il 9,2% (erano l'8,9% nel 2023), ammontando a circa 3 milioni e 873mila persone. **I redditi da lavoro quindi costituiscono la componente più importante dei redditi familiari** per la maggior parte delle famiglie, ma non sempre il reddito proveniente dall'attività lavorativa è sufficiente a eliminare il rischio di povertà per il lavoratore e la sua famiglia. Il reddito individuale da lavoro può risultare **insufficiente a causa di una bassa retribuzione o di una ridotta intensità lavorativa** nel corso dell'anno. Tuttavia il rischio di povertà dipende anche dalla composizione della famiglia e dal numero di percettori al suo interno. Per valutare le condizioni di vulnerabilità associate al lavoro occorre dunque considerare in mondo congiunto tanto le determinanti dei redditi individuali da lavoro quanto **le caratteristiche delle famiglie con lavoratori**. Nel 2023, i lavoratori a basso reddito (che hanno lavorato almeno un mese nell'anno e hanno percepito un reddito netto da lavoro inferiore al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto da lavoro relativa al 2023) sono pari al 21% del totale, un valore pressoché invariato rispetto all'anno precedente. **Il rischio di essere un lavoratore a basso reddito è decisamente più alto per le donne** rispetto agli uomini (26,6% contro 16,8%), per gli occupati appartenenti alle classi di età più giovani (29,5% per i lavoratori con meno di 35 anni contro un valore minimo pari al 17,7% per quelli nella classe 55-64), **per gli stranieri rispetto agli italiani** (35,2% contro 19,3%). La condizione di basso reddito è associata anche a bassi livelli di istruzione, passando dal 40,7% **per gli occupati con istruzione primaria al 12,3% per quelli con istruzione terziaria**. Nel 2023, la quota dei lavoratori a basso reddito risulta più alta di circa quattro punti rispetto a quella stimata nell'anno pre-crisi 2007, quando era pari al 116,7%. **Il rischio di basso reddito ha avuto una dinamica crescente** nel corso della lunga crisi economica, raggiungendo un picco del 23,2% nel 2014: la progressiva riduzione dell'incidenza del lavoro a basso reddito negli anni successivi è stata interrotta dalla crisi pandemica, con l'indicatore che ha raggiunto il 24,6% nel 2020.

~

### **Francesco Riccardi – Una fragola di troppo – Avvenire**

Le statistiche dell'Istat, quelle che parlano di un aumento del rischio di povertà delle famiglie italiane, lette sui comunicati stampa dicono poco. **Mettono in allarme solo studiosi e addetti ai lavori, fanno titolo un giorno** su (alcuni) quotidiani e polemica politica fino a sera, poi si passa ad altro argomento a scelta. Ma quel 23% di cittadini - quasi uno ogni quattro - che è a un passo dal cadere in povertà, quel lavoratore ogni dieci che è povero anche se un'occupazione ce l'ha, quei genitori che hanno ancora quasi **il 9% in meno di possibilità di spendere rispetto a ben 18 anni fa**, beh quelli **li vedi in carne e ossa se solo vai al supermercato a fare la spesa**. Si rigirano un pacchetto di biscotti tra le mani per saggiarne la convenienza, neppure dovessero acquistare un'automobile, stanno attentissimi alle offerte, **si tengono lontano dalla carne**. A impressionare di più sono certi pensionati, almeno uno lo vedi sempre, che alla cassa hanno meno di dieci prodotti e una banconota da 20 euro: se il conto arriva a 21, **lasciano giù il pacchettino di fragole**, perché più di quello non si può spendere. Con l'aumento di tutti i prezzi e più ancora i forti rincari delle bollette di gas e luce negli ultimi anni - mentre **stipendi e pensioni sono rimasti sostanzialmente fermi** - non occorrono grandi studi d'economia per cogliere come una fetta sempre più consistente di popolazione si stia impoverendo e quella che 20 anni fa godeva di redditi medi oggi incontra più difficoltà, scivola verso il basso nella scala sociale. Piuttosto c'è da capire come siamo arrivati fin qui, perché progresso e sviluppo del



Novecento si siano interrotti. E soprattutto, **come sia compatibile oggi tutto ciò con altri dati, quelli che testimoniano un tasso di occupazione mai così elevato**, una disoccupazione ridotta ai minimi e un'inattività ancora assai consistente ma comunque in calo. La risposta più semplice è che il lavoro stesso - quello dipendente - si è impoverito: in remunerazione ma anche in qualità per una buona parte degli italiani. Perché il sistema economico, soprattutto **il comparto industriale che era il fiore all'occhiello e il motore primo del Paese, si è sfilacciato**. Abbiamo perso molti grandi campioni, restiamo ancorati a un sistema di piccole aziende, flessibili sì ma **non in grado di essere all'avanguardia nello sviluppo di nuove tecnologie** e processi, scontiamo una scarsa produttività di sistema. I servizi non hanno supplito creando sufficiente valore, specializzazione e innovazione. Nel frattempo, il mondo si è "allargato": **la globalizzazione ha fatto emergere nuovi attori economici agguerriti**, mentre noi eravamo alle prese con due esigenze: rimettere in ordine i conti pubblici e moderare l'inflazione che rischiava di erodere tutto. La moderazione salariale ha svolto un ruolo fondamentale in questo a fine secolo scorso, ma la politica dei redditi difende i più poveri solo se si applica veramente a tutti i redditi e si riflette sui prezzi moderandone la crescita. E invece ha finito per offrire il terreno ideale su cui innestare tre trasformazioni negative: **la finanziarizzazione dell'economia**, un modello di produzione competitivo per bassi costi e non per qualità, **la remunerazione del capitale assai più che del lavoro**. Oggi allora lascia il tempo che trova **accusare i sindacati di non aver protetto abbastanza i salari**, "distratti" da operazioni più politiche, perché era ciò che si è chiesto loro come "**responsabilità**" negli ultimi decenni e **guai se si proclamavano scioperi**. Così come ha ben poco senso ora limitarsi a discutere di salario minimo per legge sì o no, come se fosse lo strumento decisivo e generalizzabile, quando invece **dovrebbe essere utilizzato solo in maniera sperimentale** e limitata per **non penalizzare la contrattazione, in grado di tutelare più efficacemente la generalità dei lavoratori**. Piuttosto, c'è da sedersi a un tavolo per vedere come **estendere i contratti, ridefinirne materie e pesi nei nuovi scenari, come legare sempre più la partecipazione dei lavoratori ai risultati delle imprese**. Occorre agire ancora sulla leva fiscale per alleggerirne il peso sul lavoro salariato e aumentarne quello sulle rendite, soprattutto **far pagare il dovuto davvero a tutti**. Per chi ha redditi minimi sentir parlare della rottamazione delle cartelle fiscali, di un **ennesimo regalo agli evasori** suona come uno scandalo. Esiste un'asimmetria pesante tra la diffusione mensile dei dati sull'occupazione e la comunicazione appena due volte l'anno del livello di povertà assoluta, che riguarda 5,6 milioni di italiani, e del rischio di esclusione sociale per altri 13,5 milioni di cittadini. La cadenza andrebbe invertita per **ricordarci, almeno ogni 27 del mese, di chi quel giorno conta gli spiccioli o fa la fila alla Caritas**. Non ci si può limitare a sbandierare come un successo il calo della disoccupazione e addirittura vantarsi dell'esclusione di 800mila famiglie dai sostegni contro la povertà. C'è un'emergenza povertà nel nostro Paese che non va nascosta sotto il tappeto ma affrontata come una priorità.

## **Giuseppe Colombo - Pnrr, troppi ritardi. Giorgetti chiederà all'Ue il rinvio di un anno**

### **- Repubblica**

Il Pnrr arranca. Accumula ritardi. **Ha un passo così lento da mettere a rischio 19 misure**. E ora il governo chiederà all'Europa di poter andare oltre il 2026. Ecco **l'affanno messo nero su bianco dalla Ragioneria generale dello Stato**: la spesa è ora pari a circa 63,5 miliardi. Poco più della metà dei 122 miliardi incassati con le sei rate. Le conseguenze sono pesanti: per quanto nell'ultimo anno abbia dimostrato una crescita apprezzabile - scrivono i tecnici del Mef - **l'andamento della spesa non consente di garantire il completo assorbimento entro la**



**scadenza del 2026.** Per questo appare difficilmente ipotizzabile spendere i restanti 131 miliardi di euro in poco più di un anno e mezzo. **Il quadro è complesso.** Al rischio di non conseguire diversi obiettivi legati alle ultime quattro rate del Piano nazionale di ripresa e resilienza (in tutto 72,3 miliardi) si legano **effetti sulla finanza pubblica** definiti potenzialmente molto negativi. Per questo il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti, ha deciso di rompere gli indugi.** Chiederà di prorogare la scadenza del Piano di un anno, al 2027. Già diverse volte nei mesi scorsi non aveva avuto paura di porre la questione di un rinvio. Lo rifarà alla **riunione dell'Ecofin informale che si terrà l'11 e il 12 aprile a Varsavia.** Ai colleghi delle Finanze chiederà più tempo, insieme alla massima flessibilità nel ricollocamento dei fondi. Il secondo punto fa riferimento alla **necessità, sottolineata dalla stessa Ragioneria,** di apportare alcune revisioni al Piano. Sono collocate all'interno di tre azioni. La prima: **adeguare gli obiettivi da realizzare entro l'anno prossimo,** riportandoli a una misura effettivamente conseguibile. Per farlo si ricorrerà a strumenti finanziari che consentano l'utilizzo delle risorse oltre la scadenza attuale. La seconda indicazione ha a che fare con i tagli: **le misure che presentano scarsa attrattività** o tiraggio potranno contare su meno risorse rispetto a quelle attuali. Infine - è la terza linea d'azione - **bisognerà riprogrammare le risorse liberate dal ridimensionamento** di queste misure per **rafforzare altri investimenti del Pnrr** che hanno una capacità di assorbimento entro il 2026. Di fatto **un travaso di soldi dai progetti irrealizzabili entro la deadline a quelli che stanno rispettando i tempi.** La revisione è imposta dai ritardi nell'attuazione e nella spesa che, ripete la Ragioneria, sono difficilmente colmabili entro il 2026 o comunque non recuperabili senza modifiche sostanziali agli obiettivi finali. Le cause fanno riferimento a tre casistiche. **La scarsa attrattività caratterizza i crediti d'imposta di Transizione 5.0,** gli aiuti alle imprese che investono nel digitale, oltre che nell'**autoproduzione di energia da fonti rinnovabili e formazione del personale.** Le procedure di accesso alle agevolazioni risultano farraginose, ma il vulnus è legato anche ai vincoli della normativa europea. In questa categoria rientrano anche gli **alloggi universitari e il piano per gli asili nido,** che registra un basso interesse al Sud. I **ritardi nella realizzazione dei collegamenti ferroviari** dell'alta velocità e delle reti idriche, così come quelli degli **interventi contro il dissesto idrogeologico,** sono legati alla complessità degli interventi e ai tempi di realizzazione molto lunghi che riguardano la fase di aggiudicazione degli appalti e l'esecuzione. L'inflazione, in particolare quella energetica, ma anche **la difficoltà di reperire le materie prime frenano gli investimenti in agricoltura** (frantoi e trattori).

~

### **Gian Maria De Francesco – Pensioni, il 53% è sotto i 750 euro – Il Giornale**

Sono circa 18 milioni le pensioni erogate al primo gennaio 2025 (escluse quelle dei dipendenti pubblici), di cui **il 76,1% di natura previdenziale e il 23,9% assistenziale,** per un importo complessivo annuo di 253,9 miliardi di euro. Di questi solo 27,3 miliardi da gestioni assistenziali. Nel corso del 2024, sono state **liquidate 1,4 milioni di nuove pensioni,** di cui il 50,7% di natura previdenziale. Gli importi annualizzati per questi nuovi assegni ammontano a 15,1 miliardi di euro, circa il 6% dell'importo complessivo annuo in pagamento al primo gennaio. E quanto emerge dai dati dell'**Osservatorio statistico Inps** secondo cui tra le pensioni previdenziali liquidate, il 61,4% è costituito da pensioni di vecchiaia, il 9,4% da pensioni di invalidità previdenziale e il 29,2% da pensioni ai superstiti. Un dato rilevante riguarda la distribuzione degli importi: **il 53,5% delle pensioni ha un valore mensile inferiore a 750 euro,** percentuale che sale al **64,1% tra le donne.** Tuttavia, l'Inps sottolinea che questa percentuale rappresenta *«solo una misura indicativa della povertà»*, poiché **molti pensionati percepiscono più prestazioni** o dispongono di altri redditi. Infatti, delle oltre 9,6 milioni di pensioni sotto i 750 euro, **solo il 43,1% (circa 4,1 milioni) beneficia di prestazioni legate a**



**requisiti reddituali bassi**, come l'integrazione al minimo, le maggiorazioni sociali, le pensioni e gli assegni sociali e le pensioni di invalidità civile. Queste misure di sostegno, spesso concesse previa presentazione dell'Isee, **consentono di integrare le pensioni più basse**. L'integrazione al trattamento minimo, ad esempio, garantisce che la pensione raggiunga una soglia minima stabilita annualmente, mentre le maggiorazioni sociali e l'assegno sociale forniscono un ulteriore supporto economico ai pensionati con redditi particolarmente bassi. Proprio **questi strumenti contribuiscono a smentire la percezione di una diffusa condizione di disagio**.

~

#### **S. G. -Assarmatori, missione a Bruxelles sull'Ets. – Secolo XIX**

**Il trasporto marittimo è essenziale per la sicurezza e la coesione** dell'Europa, si superino gli eccessi del Green Deal per liberare energie». **Stefano Messina, Consigliere Cnel e numero uno di Assarmatori** ha guidato la missione a Bruxelles dell'associazione. *«Il trasporto marittimo è un elemento chiave per **garantire all'Europa sicurezza e coesione**, e lo è a maggior ragione in Italia dove opera **una flotta di traghetti ai vertici a livello mondiale** per tonnellaggio, capacità di carico e di trasporto passeggeri. Si tratta di un segmento da tutelare, specie dagli **eccessi ideologici del Green Deal**, a partire dalle distorsioni del sistema Ets, per mantenere e implementare la sua strategicità».* **L'Italia dunque continua il pressing sull'Europa** per cercare di portare a casa risultati sulle misure green che rischiano di penalizzare flotta e porti italiani. *«Il settore marittimo-portuale è parte essenziale della sicurezza delle catene del valore europee e della coesione della società e dell'economia del nostro continente - continua Messina - In tempi nei quali il controllo di queste catene e degli approvvigionamenti è diventato un fattore centrale della geopolitica delle grandi potenze, il ruolo strategico del settore marittimo emerge con chiarezza, come già accaduto durante la crisi pandemica. A ciò va aggiunta l'imprescindibile funzione svolta **per il trasporto passeggeri e merci per le isole**, maggiori e minori, sia italiane sia più in generale del bacino mediterraneo, e **i servizi delle Autostrade del Mare**, che contribuiscono significativamente alla sostenibilità ambientale. La coesione dei territori insulari e costieri - ha detto Messina - è garantita anche e soprattutto dalle rotte marittime che ne rendono possibili i collegamenti in modo efficiente e puntuale. Allo stesso tempo, va tutelato il ruolo del transhipment dalle distorsioni dell'Ets, che **regalano un vantaggio competitivo agli scali posti appena al di fuori dei confini europei**, come quelli del Nord Africa. Il rischio è quello di una desertificazione di hub strategici come quello di Gioia Tauro, con conseguente **perdita di controllo sugli snodi cruciali**».*

~

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)